

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## La polemica sul neonazismo

Con il partito nazionaldemocratico tedesco (Npd) si sarebbe ripresentato in Germania, a parere di molti, il nazismo. E ci si è chiesti subito se ciò costituisca, oppure no, un pericolo reale. All'allarme di alcuni, altri hanno risposto che in realtà i successi elettorali del Npd sono di scarsa importanza, che in tutti gli Stati ci sono gruppi di estrema destra di consistenza anche maggiore, e che in ultima analisi il Npd, pur avendo molti ex-nazisti nel suo seno, non può essere considerato un partito nazista nel vero senso della parola. In ogni modo sia i primi che i secondi hanno un punto in comune. Essi considerano tutti il nazismo – ritornato o non che sia sulla scena della politica attiva – come un fenomeno specificamente tedesco, generato dalla storia tedesca, e che potrebbe estinguersi, anche ad ammettere che non si sia già estinto, solo nel quadro della storia tedesca.

Orbene, considerare il nazismo come un fenomeno specificamente tedesco è senz'altro il primo passo non già per farlo tornare così come fu nel passato – in questo senso, niente ritorna nella storia –, ma certo per dar via libera ai pericoli che il nostro tempo, come ogni tempo, corre di ricadere nel male, nella negazione, nell'irrazionale, quale che debba essere la forma imprevedibile di questo male.

### *La «colpa tedesca»*

Un accenno al problema della cosiddetta «colpa tedesca» può introdurre la spiegazione di questa alternativa: fenomeno tedesco o più vasto? Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, in un libro intitolato proprio *La colpa della Germania*, Karl Jaspers scrisse: «Noi dobbiamo accettare la colpa dei padri. Tutti

noi portiamo la colpa del fatto che, tra le premesse spirituali su cui poggiava la vita tedesca, era data la possibilità di un tale regime. Ciò non significa in alcun modo che noi dovremmo riconoscere l'origine dei misfatti nazionalsocialisti nel "mondo delle idee tedesche", nel "pensiero tedesco del passato". Ma significa che nella nostra tradizione di popolo si nasconde qualche cosa che, possentemente e minacciosamente, determina il nostro pervertimento morale». Questa colpa, secondo Jaspers, non è giuridica, né morale, né politica, bensì metafisica, in quanto, pur non comportando una partecipazione diretta, ne comportò tuttavia una indiretta. «Ciascuno di noi [tedeschi], se ha veramente una personalità autentica, è il popolo tedesco».

Secondo Luigi Einaudi, invece, il nazismo non fu la cattiva risposta a un problema tedesco, ma la cattiva risposta a un problema europeo. «La prima guerra mondiale fu la manifestazione cruenta dell'aspirazione istintiva dell'Europa verso la sua unificazione; ma, poiché l'unità europea non si poteva ottenere attraverso una impotente Società delle Nazioni, il problema si ripropose subito. Esso non può essere risolto se non in una di due maniere: o con la spada di Satana o con la spada di Dio. Questa volta Satana si chiamò Hitler... nelle sue escogitazioni frenetiche e sconnesse, egli aveva visto il problema e la sua grandezza».

Indubbiamente Einaudi aveva ragione. Del resto c'è un punto incontrovertibile. I vincitori della prima guerra mondiale, con la loro miope politica nazionalistica nei confronti della Germania, resero praticamente impossibile la vita democratica tedesca. Il governo fascista di Mussolini diede l'esempio. E a nazismo installato nessun governo democratico fece qualche cosa per rintuzzarlo o abbatterlo quando ciò era ancora possibile (ci furono persino degli uomini di governo che, a lungo, lo considerarono benevolmente). Alfred Fabre-Luce ha potuto scrivere recentemente, a giusta ragione, che si parla tanto di cedimento di Monaco solo per nascondere la responsabilità di coloro che avevano ceduto prima, quando si era ancora in tempo (Churchill stesso giudicò saggio non aver attuato sanzioni militari, e nemmeno economiche, in seguito alla illegale rioccupazione militare della Renania da parte di Hitler nel 1936). Ultimo venne Stalin. Egli aiutò Hitler a scatenare la seconda guerra mondiale, rendendosi complice dei suoi peggiori delitti.

Dunque le responsabilità degli uomini di governo di tutti i paesi d'Europa furono immensamente più gravi di quelle di qua-

lunque tedesco, salvo i veri e propri fanatici del nazismo. E a questo punto il problema della colpa si generalizza. Scavalca la Germania, riguarda l'Europa.

### *L'essenza del nazismo*

D'altra parte, il defunto Presidente della Repubblica italiana Einaudi aveva ragione anche nel vedere la causa del nazismo e dei mali d'Europa nella sovranità assoluta degli Stati, ossia nel principio dello Stato nazionale, per sua natura compatto ed esclusivo. Finché fu frenato dalla democrazia, o dal sistema politico internazionale, questo principio non produsse tutti i suoi effetti negativi. Ma quando venne applicato anche in Italia e in Germania, esso cominciò col rendere prima impossibile l'equilibrio europeo e gli aggiustamenti negoziati della politica internazionale, e poi, rotti i freni, finì col mostrare, negli anelli più deboli della catena, appunto l'Italia e la Germania, il suo vero volto tribale e totalitario. In sostanza il nazismo fu il fatto in cui prese consistenza evidente e drammatica l'impossibilità del principio nazionale di far funzionare il sistema europeo degli Stati, che aveva invece avuto una vita prospera finché era stato organizzato su basi multinazionali o almeno non statonazionali.

Solo a questo punto l'idea di Jaspers di una colpa metafisica diventa una idea chiara e distinta. C'è una colpa, ma non è tedesca, è europea. È la colpa che si manifesta nel principio nazionale stesso. In questo principio si annida un male mostruoso: la confusione dei valori nazionali nel senso primitivo del termine (lingua, piccola patria, cultura), che nella loro essenza sono universalistici e riguardano la umanità intera qualunque sia la loro provenienza, e dei valori statuali, che implicano sempre l'uso della forza.

Nessuna ragione, salvo la volontà di sostenere la propria cultura con i propri cannoni, e i propri cannoni con la propria cultura, obbliga le nazioni culturali a costituirsi in Stati esclusivi, chiusi agli «stranieri». I parlanti inglese costituiscono felicemente diversi Stati. I parlanti francese, tedesco, italiano e ladino costituiscono la felice Confederazione svizzera. Non c'è maggior demenza di quella che consiste nel congiungere la propria identificazione con una cultura – di Kant e di Beethoven, di Descartes e

di Pascal, di Dante e di Galileo – con la propria identificazione con uno Stato e con un esercito, tanto per i tedeschi, per i francesi e per gli italiani, quanto per tutti gli uomini della Terra.

La complicità col nazismo sta qui. La complicità col nazismo finisce solo quando si abbandona questa stolta pretesa e si accetta la creazione di uno Stato multinazionale, ossia si dispone il proprio spirito all'idea di una comunità politica aperta. Qui sta la causa del nazismo, e qui sta il superamento del male di cui il nazismo fu una manifestazione storica. Bisogna occuparsi di ciò che lo rese possibile, non soltanto esecrarlo senza averne compreso le cause, e senza cercare di prendere una via diversa da quella che generò la situazione nella quale esso si sviluppò.

### *La vera colpa*

È stato detto giustamente che l'incapacità di vedere in tempo il male, allo scopo di scongiurarlo prima che si siano scatenate tutte le sue conseguenze, è il vero problema e costituisce la vera colpa. Quando la follia giunge al potere è tardi, e in un certo senso non si tratta più di male nel significato umano della parola, ma, appunto, di follia. Orbene, tra il principio nazionale e il nazionalismo sino alle sue ultime degenerazioni c'è almeno questo rapporto. Il principio nazionale è il male, il nazionalismo la follia. Fu proprio la limitazione del proprio punto di vista al principio nazionale la causa dell'atteggiamento che rese impossibile, dopo la prima guerra mondiale, la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, cui si erano già volti gli spiriti più chiaroveggenti, e combattere con successo il fascismo e il nazismo al loro insorgere.

Questa è l'osservazione fondamentale per giudicare il fenomeno del neonazismo. Coloro che dicono che esso non tornerà al potere non sbagliano. Ma il male ha mille volti, e il male tornerà con un volto nuovo se commetteremo gli stessi errori e le stesse colpe del passato. Questo sta accadendo. Molti fra coloro che, a giusta ragione, non attribuiscono una importanza esagerata al Npd, riconoscono tuttavia, sempre a giusta ragione, che c'è un fenomeno più pericoloso, in Germania e altrove: la diffusione generale del nazionalismo nei partiti e nelle altre forze politiche nazionali.

Questo nazionalismo si ammanta di una veste più seducente: è la coscienza nazionale, è la politica nazionale, sono i benintesi

interessi nazionali. Ma nella misura in cui pretende di chiudere la vita dei popoli nella prigione degli Stati nazionali, parlando falsamente di Europa unita, esso non è che la maschera, inerte o immonda, dell'altro, non è che la faccia volpina o filistea della nazione armata, della confusione fra il proprio Stato e la propria cultura. Dietro ad esso, quando non c'è il forsennato orgoglio nazionale, l'idea, che serpeggia ovunque, del primato del proprio popolo, c'è sempre almeno l'ottusità, la pigrizia mentale, l'inerte ottimismo che, non sapendo mai dove sta il bene e dove sta il male, lo prepara.

Per superare tutto ciò non c'è che un mezzo: non puntare più su obiettivi nazionali per quanto riguarda la comunità politica, la politica estera e la politica economica. Approfittare della grande occasione storica dell'integrazione europea per sostituire il sistema degli Stati nazionali con un sistema federale europeo, prima che sia, ancora una volta, troppo tardi.

Spectator

In «Federalismo europeo», I (marzo 1967), n. 1.